



I PRIMI DELLA CLASSE. Riccardo Cucchi, la prima voce del calcio radiofonico, è riuscito a battere sul tempo la Cnn. Era a pochi metri dal luogo dove è esplosa la bomba e dopo un succinto racconto su quello che aveva visto ha confessato a *La Gazzetta dello Sport*: «Sono corso verso la redazione, ho dato la notizia al Gr delle 7,30, tre minuti prima della Cnn. Poi diretta fino alle 11».

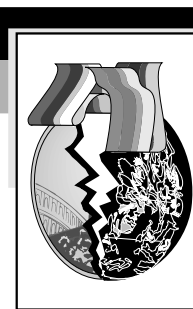
Due morti, centodieci feriti, lo strazio, il dolore, il panico: anche nelle olimpiadi dell'informazione i giochi continuano. Per completare il quadro manca solo il "Robertino" di «Mai dire gol» che dice: «Ho vinto qualche cosa?».

Anche su l'Unità in quanto a protagonismo non si scherza. Attacco del pezzo sulla gara del pesista Dal Soglio, che si è visto sfuggire il podio per dieci millimetri: «Per descrivermi l'incredibile finale di Paolo Dal Soglio torna utile proprio la vicenda del cronista. Chi scrive si catapultava dalla piscina allo stadio olimpico mentre, in gara, l'azzurro del peso è addirittura al comando nel corso del penultimo turno di lanci. Una folle corsa in taxi per cogliere i primi vagiti del colosso di Schio...». Un commento? Basta sfruttare la storica, travolgente battuta di Totò: «Ma mi faccia il piacere».

GLI «ULTIMI» DELLA CLASSE. Giorgio Bocca, su *la Repubblica*, ri-

MEDAGLIE & PATACCHE

Ecco come ti «maneggio» la bomba



corda la strage ai Giochi di Monaco del '72 e non ha problemi a confessare che quel giorno lui, inviato de Il Giorno, non si era accorto di nulla. Era un giorno di pausa e pensò di sfruttare la sosta olimpica per fare una gita a Salisburgo. Ritornò a Monaco nel tardo pomeriggio e, ancora ignaro di quanto era accaduto, si preparava a scrivere un articolo dal titolo «Oggi Olimpia riposa», quando gli portarono un telegramma del direttore Afeltra che diceva: «Hai tutta la prima pagina». Dopo una telefonata a Gianni Brera capi con che co-

sa avrebbe dovuto riempire quella pagina.

La classe non è acqua e solo quelli veri possono concedersi anche il lusso di confessare le loro debolezze.

AUTOPROMOZIONE. The New York Times in un servizio sul caos organizzativo che regna ad Atlanta sceglie per la stampa italiana un servizio de l'Unità. E i masochisti-snob per cortesia tacciano. Era l'Unità di martedì scorso: la scelta fatta da The New York Times non è stata «drogata» dal film in cassetta.

AUTOCENSURA. Il Corriere dello Sport, in prima pagina, maneggia con cautela la notizia della bomba di Atlanta dandogli il «risalto» di un occhio. Poi nel catenaccio, sotto al titolone «Forza Olimpiade», si passa alla strumentale manipolazione con uno «Grandi imprese dei nostri ragazzi contro la morte e la follia».

L'ORIGINALE. Dalla prima pagina de La Gazzetta dello Sport: «Che aggettivo usare, adesso, dopo che tutti sono già stati consumati? Quale iperbole immaginare, dopo che tutte sono già state inventate? Come trovare qualcosa che non suoni riduttivo, o addirittura banale, davanti a un Abbagnale che vince un'Olimpiade...?». Un consiglio, banale, riduttivo, consumato: il silenzio. Dicono che a volte può essere d'oro. **[Ronaldo Pergolini]**

Canottaggio, il sogno dei fratelloni: insieme nell'«otto» ai campionati del '97

E ai Mondiali il trio Abbagnale

La leggenda degli Abbagnale continua e non solo per l'oro conquistato da Agostino. Ai mondiali del '97 nell'«otto» potrebbero esserci tutti e tre i fratelloni. È un'ipotesi, ma conoscendo gli Abbagnale...



FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Tre uomini in barca, magari. Il sogno di Giuseppe Abbagnale potrebbe realizzarsi grazie all'oro di Agostino. Lui, Carmine, è il piccolo di famiglia, nell'«otto» ai mondiali '97. «Forse non è troppo tardi - si lascia sfuggire il maggiore dei fratelloni di Pompei - ieri, non mi vergogno a dirlo, quando ho visto mio fratello con la medaglia d'oro al collo e Tizzano che la mostrava a tutti, ho pianto. Sì, è una medaglia di famiglia ma il merito è solo suo, che ha lavorato come un matto, contro i medici, contro la malattia».

Era cominciata con la paura della bomba, come tutti quelli che avevano una persona cara laggiù, ad Atlanta, a casa Abbagnale, casa meridionale, quando un figlio parte e va tanto lontano c'è sempre un po' di timore, figuriamoci se sono in due.

«Neanche il tempo di sentire la notizia alla radio che ci ha telefonato Carmine dall'America. Stiamo bene, io e Agostino. E ci siamo tranquillizzati. Poi abbiamo pensato solo alla gara, ad Agostino, anche se le immagini che vedevamo in tv facevano impressione». Maria Abbagnale, una delle sorelle, racconta così il sesto oro di famiglia.

Quello più struggente, forse, perché «Agostino è Agostino», il fratello più piccolo anche se ha già 30 anni che per un atleta non sono proprio pochissimi. Ma Agostino, che cominciava a vogare per il Circolo Stabia quando i suoi due fratelloni già erano nel mito tanto da ispirare un

serial tv, è come fosse rinato ieri.

«Per il canottaggio ha rischiato la vita, ci pensate? Sapete cosa vuol dire tromboflebite profonda per un atleta? Che le vene possono schizzare, che quella gamba sinistra ammalata poteva perderla. Ma lui, deciso, si allenava di nascosto, anche senza il nulla-osta dei medici federali».

Quasi sei anni fuori dai ranghi, medicine, terapie in giro per l'Italia, la certezza di non poter più tornare alla sport agonistico dopo aver vinto, sempre con Tizzano, una medaglia olimpica a Seul '88, nel «quattro con».

Ma a Castellammare ieri Giuseppe non c'era. La sua storia recente è nota: dopo averlo fatto allenare a Piediluco, praticamente fino alla vigilia della partenza per la Georgia, il commissario tecnico e zio degli Abbagnale, La Mura, decise di escludere il maggiore dei fratelli dall'equipaggio dell'«otto».

Giuseppe poteva andare in America a fare la riserva, ma preferì non partire. E l'«otto» senza di lui non ha fatto il miracolo che, probabilmente, nemmeno con al remo il 37enne campione stanco (almeno così dicono i test) avrebbe compiuto. Per Giuseppe sarebbe stata l'ultima Olimpiade, così l'ha persa anche La Mura.

L'Abbagnale maggiore per un po' ha taciuto, poi il veleno ha cominciato a spargersi. La Mura come Sacchi (definizione che ormai non è più un complimento) ovvero un tritu-

rauomini, La Mura che voleva far vincere la sua idea del canottaggio e non i suoi inarrivabili campioni, La Mura che non avrebbe voluto neppure portare Agostino ad Atlanta, incerto sul suo recupero.

Giuseppe sabato pomeriggio era a Paestum, al mare. La prova del fratello l'ha vista alla tv, poi ha telefonato subito a casa dei genitori, dove era riunita la famiglia, come sempre. «Ero convinto che ce l'avrebbero fatta, Agostino e Tizzano erano la migliore coppia possibile, i più forti di tutti e l'hanno dimostrato».

A casa Abbagnale, al Circolo Stabia (che ad Atlanta ha portato anche due altri canottieri: Cascone e Paradiso) le scene sono state quelle di sempre. Anche la finale alla tv è stata vissuta come le altre. Papà Vincenzo, quasi imperturbabile, mamma Virginia tesissima che pretende di assistere alla telecronaca da sola in una stanza, fino all'urlo di liberazione finale, che sovrasta, dice la leggenda, anche quello strozzato di Galeazzi.



Agostino Abbagnale e Davide Tizzano vincitori dell'oro per il doppio maschile di canottaggio

Maury/Ap

Nel 4 di coppia i favoriti italiani sono solo quarti. Così anche il doppio donne

Ma ieri deludono gli armi azzurri

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Fallimento. Un fallimento cocente per gli equipaggi azzurri impegnati a Lake Lanier, che proprio negli ultimi 500 metri del percorso di gara sono miseramente crollati, perdendo nelle ultime vogate due medaglie di bronzo che sembravano già acquisite. A questo punto, è polemica per il deludente bilancio della spedizione italiana, che torna a casa soltanto con l'oro conquistato sabato dal doppio Tizzano-Agostino Abbagnale. Una medaglia prestigiosa, che però ha premiato la barca forse meno attesa al successo, una barca «inventata» praticamente da zero nello scorso inverno. Delusione to-

tale, invece, per il quattro di coppia, campione del mondo due anni fa. Nel mirino delle accuse finisce di diritto la preparazione atletica studiata per gli azzurri, evidentemente sbagliata al 100 per cento dai tecnici: praticamente tutte le barche presentate qui ad Atlanta sono crollate proprio nei momenti decisivi.

Nella comune disfatta, hanno fatto migliore figura le ragazze del doppio donne pesi leggeri. Martina Orzan e Lisa Bertini si sono piazzate quarte, dietro le fortissime romene Constantina Burcica e Camelia Macovicuic e le statunitensi Teresa Z. Bell e Lindsay Burns, cedendo proprio nel finale all'impetuoso ri-

toro dell'equipaggio australiano, composto da Rebecca Joyce e Virginia Lee. Per tre quarti di gara le italiane hanno dato l'impressione di poter conquistare senza problemi la terza piazza, irraggiungibili Romania e Usa. Nelle ultime vogate, però, le nostre si sono disunite, deviando sulla destra della corsia di gara. Inevitabile, a quel punto il sorpasso da parte delle australiane, che hanno strappato il terzo posto e il bronzo per soli 27 centesimi di secondo.

Identica per i primi 1.500 metri la regata del quattro di coppia azzurro. Partiti a 100 all'ora i tedeschi, dati insieme ai nostri come strafavoriti della vigilia, la barca italiana (Massimo Paradiso, Alessandro

Corona, Rossano Galtarossa e Alesio Sartori) si è assestata tra il secondo e il quarto posto per tre quarti di gara, mentre la Germania faceva una -suntuosa- regata a sé. Proprio al momento dello sprint finale, quando si trattava di dare il tutto per tutto, Stati Uniti e Australia acceleravano spasmodicamente il ritmo delle vogate e superavano in tromba gli italiani, che sembravano invece regattare nella melassa.

Le altre barche italiane: il quattro senza (Andrea Re, Leonardo Pettinari, Ivano Zasio e Carlo Gaddi) si è piazzato secondo nella finale B, alle spalle della Francia. Marco Audisio e Michelangelo Crispo sono giunti secondi nella finale B del due di coppia, dietro la Polonia.